

Mariano Dell'Omo
Montecassino e Celestino V.
L'unico carisma, le diverse prospettive monastiche
e il colophon del manoscritto Casin. 68

[A stampa in «Benedictina», LVII (2010), pp. 263-284 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

MARIANO DELL'OMO

MONTECASSINO E CELESTINO V:
L'UNICO CARISMA, LE DIVERSE PROSPETTIVE MONASTICHE
E IL *COLOPHON* DEL MANOSCRITTO CASIN. 68 ^(*)

1. Montecassino tra la crisi dell'età federiciana e la rinascita sotto Bernardo Aiglerio

Quando Celestino V nel suo viaggio da L'Aquila a Napoli giunge a Montecassino e vi si ferma tra il 18 e il 20 ottobre del 1294, sono trascorsi poco più di trent'anni dall'inizio (1263), e poco più di dieci dalla fine (1282) dell'abbaziato di Bernardo Aiglerio, uno dei più grandi della serie degli abati cassinesi, già monaco dell'abbazia benedettina di S. Martino di Savigny nei dintorni di Lione, e abate di Lérins. Era stato designato da Urbano IV in sintonia con le scelte operate in campo politico dal pontefice a favore di Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX re di Francia, al quale era stata offerta la corona di Sicilia. Dunque finalmente anche per Montecassino, dopo la morte di Federico II (13 dicembre 1250)⁽¹⁾ si erano aperti in quel 1263 spiragli di ripresa: ma la situazione era ancora così ingarbugliata che Bernardo di fatto poté assumere il suo ufficio solo tre anni dopo, allorché Manfredi il 26 febbraio 1266 subiva a Benevento una sconfitta definitiva ad opera di Carlo, e l'abate Teodino, creatura di Manfredi, veniva allontanato dal monastero, quasi a dimostrazione del disegno politico pontificio volto ormai a facilitare in ogni modo l'ingresso di Carlo al Regno meridionale.

Da quale profonda depressione era uscito Montecassino? Possiamo verificarlo dalle parole dello stesso abate Bernardo, che nel rievocare gli anni appena trascorsi sotto Federico II e i suoi due figli Corrado IV e Manfredi, non trova definizione più appropriata per Montecassino che quella di

(*) Relazione letta al Convegno "La spiritualità celestiniana e l'eredità d'Occidente e d'Oriente", 20 maggio 2010, Isernia, Aula Magna dell'Università degli Studi del Molise, in occasione dell'Anno Giubilare Celestiniano, 2009-2010.

⁽¹⁾ Su questa difficile fase della storia cassinese cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2005, pp. 364-368.

essersi trasformato da “*templum Domini*” in “*spelunca latronum*”⁽²⁾. L'impietoso quanto realistico giudizio riflette in pieno la travagliata condizione di Montecassino nel corso del venticinquennio precedente, allorché l'antica istituzione monastica benedettina aveva subito senza riparo l'onda d'urto generata dal progressivo e poi flagrante conflitto tra papa Gregorio IX e Federico II, destinato a sfociare l'aprile del 1239 nell'occupazione militare del monastero, con l'espulsione di gran parte della comunità, non senza un'eco anche fuori d'Italia, come ci testimonia il contemporaneo cronista Matthew Paris⁽³⁾. In quei drammatici frangenti abbandonarono Montecassino tra gli altri un giovane studente, che avrebbe fatto parlare di sé lungo i secoli, il futuro dottore della Chiesa Tommaso d'Aquino, entrato nove anni prima come oblatto⁽⁴⁾, e il monaco Erasmo⁽⁵⁾, che in piena età federiciana avrebbe contribuito allo sviluppo dell'aristotelismo, cominciando le sue lezioni di teologia nella giovane università di Napoli già verso l'autunno del 1241. In quell'anno 1294 Montecassino godeva ancora della stabilità istituzionale e del prestigio spirituale che gli derivavano proprio da quel grande abate francese morto nel 1282, che non era stato solo il ricostruttore degli edifici e colui che aveva ricomposto il patrimonio di beni e diritti ampiamente compromessi negli anni federiciani⁽⁶⁾, ma anche la guida alla riconquista di una piena e radicata identità monastica benedettina, con i suoi insegnamenti confluiti in un trattato ascetico molto noto negli ambienti monastici tardo-medievali, lo *Speculum*

⁽²⁾ «Fredericus quondam Romanorum Imperator et post eum duo filii eius Corradus videlicet et Manfredus, subtractis iuribus et rebus nostri Monasterii Casin(ensis) cui in patencia divina licet immeriti spiritualiter et temporaliter presidemus *speluncam latronum* de templo domini facientes, viginti et sex fere annis ante ingressum nostrum in arcem dampnabiliter tenuerunt»: *Regesti Bernardi I abbatis Casinensis fragmenta ex Archivo Casinensi*, ed. A. M. CAPLET, Romae 1890, p. 145.

⁽³⁾ *Ex Mathei Parisiensis operibus*, ed. F. LIEBERMANN, MGH. *Scriptores* 28, Hannoverae 1888: *Cronica Maiora*, p. 185; *Historia Anglorum*, pp. 411-412.

⁽⁴⁾ Cfr. T. LECCISOTTI, *S. Tommaso d'Aquino e Montecassino*, Montecassino 1965 (Miscellanea Cassinese 32).

⁽⁵⁾ Cfr. Cfr. A. BARTÒLA, *Erasmo da Montecassino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma 1993, pp. 43-46. Per l'attività filosofica e teologica cfr. T. LECCISOTTI, *Un contributo dell'Italia meridionale federiciana allo sviluppo dell'aristotelismo*, in *Atti del Convegno internazionale di studi federiciani*, Palermo 1952, pp. 107-121; ID., *L'edizione degli scritti di Erasmo e il "Prologus" del cod. Cassinese 794 bis*, «Benedictina», 9 (1955), pp. 215-248; ID., *Uno sconosciuto abbreviatore del Lombardo: Erasmo di Montecassino*, in *Miscellanea Lombardiana*, Novara 1957, pp. 321-325; ID., *I sermoni del cassinese Erasmo*, «Benedictina», 12 (1958), pp. 27-71; A. PANTONI, *Come devono essere i monaci (dai Sermoni di Erasmo di Montecassino, sec. XIII)*, «Rivista di Ascetica e Mistica» 6 (1961), pp. 190-195.

⁽⁶⁾ Cfr. J.-F. GUIRAUD, *Économie et société autour du Mont-Cassin au XIII^e siècle*, Montecassino 1999 (Miscellanea Cassinese 81).

monachorum⁽⁷⁾ del 1274, e in un ampio Commento alla Regola di san Benedetto⁽⁸⁾, databile tra il '75 e l'82.

Nei dodici anni successivi, dal 1282 al 1294⁽⁹⁾, si erano nel frattempo avvicendati tre abati, Tommaso, che aveva seguito le orme di Bernardo Aiglerio, ma dopo la sua morte nel 1288, per ben tre anni non aveva avuto un successore; nel '92 finalmente Ponzio, in carica solo dal 19 marzo al 30 settembre; ed ancora Guglielmo, abate eletto già prima del giugno 1293, lo stesso che Celestino V appena giunto a Montecassino sostituirà con uno dei suoi monaci, manifestando così la chiara intenzione di esercitare un influsso monastico non provvisorio sulla più antica fondazione benedettina.

2. Celestino V, il fondatore dell'*Ordo* morrone di divenuto papa

Ma chi era questo papa monaco e qual'era stata la sua avventura? Nata come esperienza religiosa di tradizione eremitico-monastica, ed attestata per la prima volta in una donazione del 23 maggio 1259⁽¹⁰⁾, la vita di Pietro del Morrone e dei suoi primi compagni è destinata, grazie alla protezione apostolica di papa Urbano IV, a perdere quella sua iniziale impronta per così dire "indipendente", e ad innestarsi nel tronco di san Benedetto, come avviene appunto allorché il vescovo di Chieti Nicola di Fossa il 21 giugno del 1264, dando esecuzione al mandato di Urbano IV del 1 giugno 1263, annette *rector* e *fratres* dell'eremo di S. Spirito della Maiella *in ordinem et vitam beati Benedicti*⁽¹¹⁾. Dopo l'impiantazione del primo insediamento celestino storicamente documentato, quello di S. Maria del Morrone nel 1259, gli eremiti della Maiella si espansero gradualmente nei territori dell'Abruzzo, del Molise, della Campagna romana, quindi sia nel Regno meridionale che nel *Patrimonium Sancti Petri*, e non a caso puntualmente il 22 marzo 1275 Gregorio X assumeva sotto la protezione apostolica S. Spirito della Maiella, ormai definito non più quale eremo ma come monastero, seppure non dotato di un abate, almeno fino al 1287⁽¹²⁾, ma di un priore in pieno regime

⁽⁷⁾ *Bernardi I Speculum monachorum*, ed. H. WALTER, Friburgi Brisgoviae 1901.

⁽⁸⁾ *Bernardi I abbatibus Casinensis in Regulam S. Benedicti Expositio*, ed. A. M. CAPLET, Montis Casini 1894.

⁽⁹⁾ Cfr. la cronotassi degli abati in M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese 6), p. 299.

⁽¹⁰⁾ Cfr. *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, III, ed. T. LECCISOTTI, Roma 1966 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato 58), pp. 28-29 n. 73.

⁽¹¹⁾ Ed. in P. HERDE, *Cölestin V. (1294) (Peter vom Morrone) Der Engelpapst*, Stuttgart 1981 (Päpste und Papsttum 16), pp. 209-210.

⁽¹²⁾ Cfr. HERDE, *Cölestin V. (1294)*, p. 26 e nota 135; U. PAOLI, *Fonti per la storia della congregazione celestina nell'Archivio Segreto Vaticano*, Cesena 2004 (Italia Benedettina 25), pp. 10 nota 33, 482 nota 48.

di Regola benedettina⁽¹³⁾. Nel frattempo l'anno 1293 segnava un'ulteriore novità: la sede principale a capo dell'Ordine non è più S. Spirito della Maiella ma l'omonima fondazione nei pressi di Sulmona, appunto S. Spirito del Morrone. Il capitolo generale, modellato su quello dei Cistercensi, prima con scadenza annuale, poi triennale in seguito all'espansione nell'Italia centro-settentrionale e in Francia⁽¹⁴⁾, eleggeva infatti un abate generale non a vita ma *ad tempus*: caso raro se non unico di un abate temporaneo a capo di un movimento monastico, che avrebbe avuto più tardi un seguito illustre nell'esperienza organizzativa della congregazione di Monte Oliveto, e poi di quella di S. Giustina.

Quanto Pietro del Morrone tenesse alla sua famiglia monastica lo attesta la lettera del 27 settembre 1294 data a L'Aquila, con la quale il nuovo papa – indirizzandosi ad Onofrio abate del monastero di S. Spirito di Sulmona in diocesi di Valva, oltre ai coabbati, priori e prelati dei monasteri, priorati, chiese, membri e luoghi soggetti a S. Spirito e alle loro comunità dell'Ordine di S. Benedetto –, conferma tra l'altro gli *statuta*, le *constitutiones*, gli *instituta* e gli *ordinamenta* dettati nello stesso Ordine, e specialmente la totale esenzione rispetto a qualsiasi istituzione ecclesiastica, il che facilitava ogni ulteriore futura espansione insediativa.

3. Il passaggio di Celestino V a Montecassino e le conseguenze delle sue scelte monastiche

La politica monastica del nuovo pontefice, or ora delineata a rapidissimi tratti, proseguì nel corso del suo viaggio da L'Aquila a Napoli: il 13 ottobre 1294 Celestino giungendo a S. Vincenzo al Volturno vi nominò subito come abate un monaco della sua congregazione di nome Nicola⁽¹⁵⁾. Proseguendo quindi per Isernia, faceva tappa a S. Germano (Cassino) il 17 ottobre, soggiornando a Montecassino, come già ricordato, tra il 18 e il 20 dello stesso mese: Celestino, trasferito l'abate eletto Guglielmo a S. Vittore di Marsiglia, gli sostituì come nuovo abate Angelario, anch'egli monaco della sua congregazione, proveniente da S. Spirito della Maiella⁽¹⁶⁾. Si trattava di

⁽¹³⁾ Ultima edizione in PAOLI, *Fonti*, pp. 405-408 n. 1.

⁽¹⁴⁾ Cfr. L. PELLEGRINI, *I Celestini*, in ID., «Che sono queste novità?». *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2000 (Mezzogiorno medievale e moderno 1), p. 335.

⁽¹⁵⁾ Cfr. V. FEDERICI, *Ricerche per l'edizione del Chronicon Vulturense del monaco Giovanni (III. Gli abati)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 61 (1949), p. 80; HERDE, *Cölestin V. (1294)*, p. 117.

⁽¹⁶⁾ Cfr. HERDE, *Cölestin V. (1294)*, p. 117.

una scelta gravida di conseguenze, perché destinata a facilitarne un'altra, più simbolica e per ciò stesso più significativa, il cambiamento cioè dell'abito monastico dei Cassinesi⁽¹⁷⁾. Ma a questo punto si può prendere a testimone un protagonista di quel momento, Nicola da Frattura, che nel suo commento giuridico alla Regola di san Benedetto databile alla fine del 1303 (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin. 445), chiosa il cap. 55 del testo benedettino, intitolato: "Le vesti e le calzature dei fratelli", nel passo in cui Benedetto stabilisce che "Del colore o della qualità di tutti questi indumenti i monaci non facciano questione". Ecco quel che annota Nicola:

ma ai miei tempi ho assistito di fatto ad una tale discussione nel monastero cassinese al cospetto di papa Celestino V, il quale, volendo indurre personalmente e per mezzo dei cardinali i monaci cassinesi a prendere il suo abito che era quello dell'Ordine morronese, adduceva a suo favore e contro di noi specialmente il testo seguente: "Del colore o della qualità di tutti questi indumenti i monaci non facciano questione", concludendo da ciò che, lasciato quest'abito nero che attualmente portiamo, potevamo liberamente fare uso dell'abito grigio dei Morronesi, che egli stesso prima aveva utilizzato, ad accogliere il quale egli intese costringere e costrinse parecchi dei monaci cassinesi con minacce e intimidazioni, avendone puniti molti con il carcere; altri poi, che non poté indurre ad accettare detto suo abito, volle e comandò che fossero espulsi da Montecassino per mezzo di fra Angelario, monaco morronese, da lui imposto come abate, e personalmente confesso di essere stato uno di quelli che, né scosso da eccessivo timore né attratto da lusinghe, chiesta finalmente e ottenuta licenza dallo stesso Celestino, uscito da Montecassino con molti altri miei compagni, da solo mi recai a Bologna e lì frequentai per qualche tempo la scuola di diritto canonico. Tuttavia dopo tali cose non voglio tacere, fratelli, il fatto che con l'aiuto del nostro santissimo padre Benedetto, papa Celestino V nell'anno del Signore 1294, nel giorno di santa Lucia del mese di dicembre, sesta indizione, a Napoli in Castelnuovo, dove allora il sommo pontefice risiedeva, abbia liberamente rinunziato nelle mani dei suoi confratelli cardinali al papato nonché al suo onere ed onore, come appare esplicitamente circa la rinunzia nel capitolo 'quoniam' nel *Liber Sextus*. Compiuto così tutto questo, a Napoli nello stesso Castelnuovo fu eletto a sommo pontefice il cardinale Benedetto Caetani da Anagni, il quale mutato nome si chiamò Bonifacio, e grazie a lui tutti noi che eravamo fuori di Montecassino vi fummo richiamati, avendo

⁽¹⁷⁾ Su questo intervento di Celestino nel quadro della sua politica nei confronti dell'Ordo benedettino cfr. W. EICHHORN, *Papst Cölestin V. und die Benediktinerorden*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 79 (1968), pp. 61-62 (complessivamente 54-64).

conservato l'abito nero, al quale altri, che erano rimasti lì con l'abito grigio, ugualmente ritornarono, e da quel momento prendemmo a venerare unanimemente con maggiore devozione quello stesso abito di colore scuro⁽¹⁸⁾.

Così Nicola, rievocando una questione per lui sensibile, che non manca di trovare eco nello stesso *Opus metricum* del cardinale Stefaneschi⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁸⁾ Ultima edizione in P. HERDE, *Papst Cölestin V. und die Abtei Montecassino (mit Edition zweier Texte)*, in *Bibliothek-Buch-Geschichte, Kurt Köster zum 65. Geburtstag*, ed. G. PFLUG - B. ECKERT - H. FRIESENHAHN, Frankfurt am Main 1977, p. 400: «[p. 138] sed meis temporibus hanc disceptationem vidi de facto in monasterio Casinen. in facie domini Celestini pape V, qui, cum vellet per se et fratres suos dominos cardinales monachos Casinen. inducere ad susceptionem habitus sui, qui fuerat de ordine Murronen., allegabat potissime pro se et contra nos hunc testum: "De quarum rerum omnium colore aut grossitudine non causentur monachi", concludens ex hoc, quod postposito habitu isto nigro, quem ad presens deferimus, habitu griso Murronen., quo ipse antea usus fuerat, uti libere poteramus, ad cuius susceptionem nonnullos de monachis Casinen. minis et terroribus, cum plures de ipsis duxerit carcerandos, cogere voluit et coegit, alios vero, quos ad susceptionem habitus sui predicti nequivit inducere, de monasterio Casinen. per fratrem Angelerium, monachum Murronen., quem ibi abbatem instituit, expelli voluit et mandavit, de quibus unum fateor me fuisse, qui, cum nec terrore concuterer nec blandimentis seducerer, petita demum licentia et optenta ab ipso domino Celestino monasterium Casinen. cum pluribus aliis meis sociis exiens solus Bononiam petii studiumque iuris canonici ibi per nonnulla tempora frequentavi; sed post hec nolo vos latere, fratres <dilectissimi>, cooperante patre nostro Benedicto sanctissimo dictum Celestinum papam V in anno domini M^oCC^ononagesimo quarto XIII^o mensis decembris in die sante Lucie, VI indictione, apud Neapolim in manibus fratrum suorum cardinalium omnium in castello novo, ubi tunc summus pontifex residebat, libere renunciasset papatui ipsiusque oneri et honori, ut patet espresse extra de renuncti. in c. 'quoniam' libro sexto. Quibus omnibus sic peractis apud eandem civitatem Neapolim in dicto castello novo electus est in summum pontificem et assumptus dominus Benedictus Gaytanus de Anagnia cardinalis, qui mutato nomine Bonifacius est vocatus, et per eum nos omnes, qui eramus extra monasterium Casinen., et cum habitu nigro, ad quem alii similiter, qui cum habitu griso ibi remanserant, redierunt, ad monasterium ipsum fuimus revocati et extunc habitum nigrum cum maiori devotione cepimus unanimiter venerari. Sed ut ad propositum redeam, est videndum, an in suo loco apostolice potestatis plenitudine remanente de iure stricto ad mutationem habitus possimus compelli. Videtur, quod sic, quia, sicut hec littera sonat, de colore aut grossitudine causari non possumus nec debemus ...». Sul commento che si conserva nel codice Casin. 445, cfr. B. D'ONORIO, *L'Expositio in Regulam S. Benedicti di Nicola da Frattura*, in *Monastica IV. Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di s. Benedetto (480-1980)*, Montecassino 1984 (Miscellanea Cassinese 48), pp. 191-227. Sul manoscritto Casin. 445 citato, cfr. R. CASAVECCHIA (scheda n. 13), in *"I fiori e' frutti santi". S. Benedetto, la Regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi. Catalogo della mostra, Montecassino, 10 luglio - 31 ottobre 1998*, ed. M. DELL'OMO. Nell'ambito del progetto Bimillenario di Cristo. I Santi nella storia 1998-1999, Milano 1998, pp. 122-123.

⁽¹⁹⁾ «Seu ductus seu sponte levis, nec crede superbum / Celestinus apex quosdam cathedralibus altis / Imposuit titulosque dedit, patriarchaque nomen / Accipit, et varii abbates et forte coacte, / Vel quasi siderei collis montisque Cassini / Compulit heu! monachos habitus assumere fratrum / Degentum sub lege Petri, nonnullus ab inde / Dum parere negat, monachus tunc exulat. O quam / Deciperis, quamvis illos infamia fedet»: *Das Opus Metricum des Kardinals Jacobus Galetani Stefaneschi*, in F. X. SEPPELT, *Monumenta Coelestiniana. Quellen*

D'altra parte Celestino nel fare tale scelta dovette sentirsi ancor più confermato dal fatto che un monaco cassinese come Giovanni da Castrocielo, arcivescovo di Benevento e familiare di Carlo II, per compiacere lo stesso papa, aveva abbandonato il tradizionale abito nero benedettino per assumere quello grigio dei Morronesi, e a ciò non dovette essere estranea la sua discutibile nomina a cardinale diacono di S. Lorenzo in Damaso⁽²⁰⁾. Ma nel merito Nicola si fa interprete di una tradizione plurisecolare, che nell'*habitus niger*, l'abito nero dei benedettini riconosceva la sua stessa identità, la quale andava ben al di là di un elemento esteriore, effimero, seppur ricco di valenza simbolica, come l'abito. E in ciò egli si sentiva confortato dallo stesso Bonifacio VIII che l'8 aprile 1295 annullava tutti gli atti compiuti dal suo predecessore Celestino, concedendo in particolare a tutti i religiosi annessi da quest'ultimo all'Ordine Morronese la facoltà di riprendere l'abito – *monasticum nigrum vel canonicorum regularium*⁽²¹⁾ – anteriore all'incorporazione.

Sembra qui evidente un riferimento a Montecassino. D'altra parte sotto l'influsso delle fondamentali norme di riforma dettate da papa Innocenzo III per l'abbazia cassinese (*Ad reformationem vestri monasterii*, 1215 settembre 20)⁽²²⁾, confermate, sia pure con modifiche, da Onorio III (*Cum bone memorie*, 1219 aprile 4)⁽²³⁾, erano stati elaborati a Montecassino già nel corso del Duecento gli *Statuti*, cioè le consuetudini della vita di ogni giorno – le prime risalivano al sec. VIII –, relative ai molteplici aspetti del vissuto monastico: dallo spirito di povertà alla carità verso i più deboli, dalla preghiera comunitaria alla speciale memoria dei defunti, dalla *lectio divina* al lavoro manuale dei campi, alla più intima vita spirituale. In particolare vi è prescritto che l'abate del monastero dovrà servirsi di calzature e di vesti secondo la Regola di san Benedetto⁽²⁴⁾ e all'interno della clausura

zur Geschichte des Papstes Coelestin V., Paderborn 1921 (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte ... herausgegeben von der Goerres-Gesellschaft 19), p. 66 (complessivamente 1-146).

⁽²⁰⁾ Cfr. A. MERCANTINI, *Giovanni da Castrocielo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 55, Roma 2000, pp. 767-768.

⁽²¹⁾ A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Le bolle di Celestino V cassate da Bonifacio VIII*, «Archivum Historiae Pontificiae», 37 (1999), p. 65 nota 5.

⁽²²⁾ Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. VI, 8: cfr. *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, I, ed. T. LECCISOTTI, Roma 1964 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato 54), p. 167 n. 8. Il testo si può leggere in L. TOSTI, *Storia della badia di Montecassino*, II, Roma 1889 (Opere complete di D. Luigi Tosti 15), pp. 306-309.

⁽²³⁾ Cfr. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. VI, 5: cfr. *Abbazia di Montecassino. I Regesti*, I, p. 166 n. 5.

⁽²⁴⁾ Cfr. M. DELL'OMO, «Cocullam nos esse dicimus...». *L'abito nella Montecassino medievale tra segno e consuetudine*, «Benedictina», 46 (1999), pp. 215-216 (rist. in Id., *Montecassino*

monastica è esortato a indossare la cocolla; i monaci a loro volta useranno abiti né troppo scadenti né troppo ricercati (*nec multum vilia nec multum preciosa*); ed ancora vi si legge al n. 32 che: *monachi almutiis de panno nigro fixis super humeros uti possint*⁽²⁵⁾; l'uso dell'almuzia, insegna corale consistente in una mantelletta con cappuccio, sottolinea un particolare privilegio, che tuttavia non modifica forma e colore dell'abito propriamente detto. Viene da ricordare subito quel che si legge nella *Vita et obitus beati Petri confessoris, Celestini pape quinti: ...vestium splendorem ac lenitatem despiciens, in quibus amatores huius seculi delectantur, ciliciis de pilis equorum factis reticulatis pariter et nodosis vestibisque aliis vilibus multum et asperis tegebatur*⁽²⁶⁾, ad indicare la preferenza del santo per gli abiti più vili. Nessun riferimento invece al colore dell'abito, che agli inizi della congregazione morronese non dovette essere precisato, mentre più tardi, forse a partire già dal 1275, cioè in occasione di quello che la storiografia considera il primo capitolo generale dell'*Ordo*, prevalse il grigio, quella stessa tinta che attesta Nicola da Frattura, e che un altro contemporaneo commentatore cassinese della Regola, Riccardo di S. Angelo – anch'egli testimone oculare di quanto avvenne nel 1294, ma rimasto a Montecassino in ossequio alla volontà di Celestino –, definisce “color cammello” (*coloris camellini vilissimi panni*)⁽²⁷⁾, lo stesso delle vesti dei monaci celestini quali appaiono raffigurati ai piedi del santo fondatore che consegna loro la Regola nell'affresco di Niccolò di Tommaso, staccato da S. Maria *ad Nives* presso

medievale. *Genesi di un simbolo, storia di una realtà. Saggi sull'identità cassinese tra persone, istituzione, consuetudini e cultura*, Montecassino 2008 [Biblioteca della Miscellanea Cassinese 15], pp. 153-154).

⁽²⁵⁾ *Statuta Casinensia saeculi XIII*, edd. T. LECCISOTTI - C. W. BYNUM, in *Consuetudines Benedictinae Variarum (Saec. XI-Saec. XIV)*, ed. G. CONSTABLE (e collab.), Siegburg 1975 (Corpus Consuetudinum Monasticarum 6), p. 214.

⁽²⁶⁾ Ed. HERDE, *Cölestin V. (1294)*, p. 245.

⁽²⁷⁾ Cod. Casin. 441, p. 48 (il testo si può leggere anche in E. GATTOLA, *Historia abbatiarum Cassinensium per saeculorum seriem distributa*, Venetiis 1733, pp. 470-471): «In anno Domini M^oCC^o nonagesimo quarto mense octub(ri)s indictione VII^a domnus Celestinus papa quintus qui antea vocatus fuit frater Petrus de Murrone homo magne sanctitatis venit ad monasterium Casinense, et volens dictum monasterium unire religioni sue induxit monachos pro maiori parte ut reciperent sue religionis habitum, qui habitus erat coloris camellini vilissimi panni, et misit de monachis suis quasi .L. Primo nos fueramus nigri et mutavit nomen decani, qui post ipsorum adventum vocatus est prior. Adveniente proximo festo beate Lucie renuntiavit papatu in civitate Neapoli, cui successit domnus Bonifatius qui primo nominatus fuit domnus Benedictus Gaietanus, homo maxime scientie et probitatis de Anania, et revocavit omnia facta per dictum Celestinum, exceptis cardinalibus quos idem Celestinus fecerat, et ego fui unus de revocatis, qui fueram effectus abbas monasterii Sancte Iustine de Padua». Sul manoscritto Casin. 441 citato, cfr. R. CASAVECCHIA (scheda n. 12), in *“I fiori e’ frutti santi”*, pp. 120-122.

Casaluce (Caserta) ed ora a Napoli nel Museo Civico in Castelnuovo, databile intorno al 1375⁽²⁸⁾.

Certo quel che il pontefice aveva deciso per i Cassinesi non rivestiva un significato puramente formale, determinando cioè un semplice cambio di colore e di qualità dei panni, cosa certo già di per sé non irrilevante: in realtà in quell'ottobre del 1294 nella risoluzione di Celestino si profilava una svolta istituzionale ben più preoccupante per i Cassinesi, a tal punto da indurne una parte a scegliere la via dell'esilio. Il monastero cassinese era a capo di una vastissima rete di prepositure, celle e chiese⁽²⁹⁾ che superavano ormai le 600 unità, un *Ordo* tuttavia assolutamente non organizzato alla maniera di quello morronese, poi dei Celestini, con un abate a scadenza triennale, e un capitolo generale, quasi come una congregazione dei nostri giorni. Nulla di tutto questo nel sistema cassinese. Ma la svolta ormai c'era stata, e lo stesso Riccardo di S. Angelo, a differenza di Nicola da Frattura, rileva più specificamente qualche ulteriore indizio del cambio istituzionale, quando scrive che, fatti venire a Montecassino ben 50 monaci morronesi, il pontefice mutò la denominazione tradizionale di decano in quella di priore⁽³⁰⁾, titolo che denotava una maggiore concentrazione d'autorità in colui che in assenza dell'abate ne faceva le veci. Restava il titolo abbaziale, ma il nuovo abate Angelario come avrebbe governato il monastero, il territorio diocesano, la vasta trama di dipendenze sparse nell'Italia centro-meridionale? Egli era stato insediato direttamente da papa Celestino, ma la sua successione in futuro come sarebbe avvenuta, secondo quali meccanismi? E Montecassino avrebbe forse sostituito S. Spirito di Sulmona come casa principale dell'*Ordo* morronese? Sono domande a cui evidentemente non può darsi risposta, ma vale la pena di ricordare quel che Pietro Diacono († dopo il 1159), ultimo seppure discusso esponente della cultura monastica di Montecassino altomedievale, scriveva oltre un secolo prima nel suo commento alla Regola, laddove espone l'intera procedura di elezione e di consacrazione del nuovo abate di Montecassino, a partire dalla consuetudine secondo la quale tutti i fratelli scelgono dal seno della comunità tre presbiteri, tre diaconi, tre accoliti e tre fratelli conversi (*ydiote*)

⁽²⁸⁾ Cfr. da ultimo U. FERACI, *I pittori di Casaluce. Un ciclo poco noto di Niccolò di Tommaso* (Parte I), «Arte Cristiana», 98 (2010), p. 162, tav. n. 1.

⁽²⁹⁾ Per un approccio alla genesi e allo sviluppo iniziale di questo fenomeno, cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino altomedievale e il suo sistema di dipendenze. Genesi e fenomeno di un'irradiazione patrimoniale e giurisdizionale*, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII. Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avelana, 29-31 agosto 2006*, ed. N. D'ACUNTO, Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 2007, pp. 101-114 (rist. in *Id.*, *Montecassino medievale*, pp. 61-72).

⁽³⁰⁾ Cfr. *supra* nota 27.

timorosi di Dio, alla cui assoluta discrezione (*in eorum arbitrio constituatur*) è affidata la scelta del nuovo *abbas et pastor*, sia esso già presbitero o ancora diacono. Proclamata ufficialmente dal preposito del monastero all'intera *congregatio* dei fratelli l'avvenuta elezione, questa dovrà poi essere confermata dal papa, che consacrerà il nuovo eletto. Nella lunga descrizione del rito consacratorio affiora inoltre un emblematico parallelismo tra san Pietro e san Benedetto, tra il successore dell'uno e il successore dell'altro, una vera e propria formula liturgica sulla bocca dello stesso vescovo di Roma: *Quod Romanus Pontifex obtinet per Petrum super totum orbem terrarum, hoc tu, si bene vixeris, super monachos possides per Benedictum, quia quanto maior es in honore, tanto si male vixeris, deterior eris in dampnatione*⁽³¹⁾. Il testo ci dà l'esatta misura dell'autocoscienza cassinese nel corso del pieno medioevo, che poi Bernardo Aiglerio, poco prima della parentesi celestiniana, aveva pienamente riconsolidato anche e soprattutto con il suo magistero spirituale.

4. Il *colophon* del codice Casin. 68

In realtà anche nel caso di Montecassino papa Celestino non faceva che confermare la linea del suo operato fino a quel momento e nei giorni successivi, allorché avrebbe compiuto quella scelta che nell'immaginario collettivo lo ha fissato per sempre, anche grazie ai versi danteschi, nel drammatico gesto della rinuncia al papato⁽³²⁾. Non a caso uno dei massimi stu-

⁽³¹⁾ *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series*, V [Florilegium], Montis Casini 1894, p. 156. Su questa testimonianza cfr. M. DELL'OMO, *La Regola vissuta: consuetudini monastiche e cultura spirituale a Montecassino tra alto e basso medioevo*, in "I fiori e' frutti santi", p. 55 (rist. in Id., *Montecassino medievale*, pp. 119-120).

⁽³²⁾ Cfr. da ultimo V. GIGLIOTTI, "Fit monachus, qui papa fuit". *La rinuncia di Celestino V tra diritto e letteratura*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 44 (2008), pp. 257-323. Quale chiave interpretativa di tale gesto mi sembra interessante quanto notava recentemente Paolo Vian: *L'avventura di Celestino V. Un Papa fra il mito e la storia*, «L'Osservatore Romano», a. 150 (n. 151, dom. 4 luglio 2010), p. 4, sottolineando come «tutta la vita di Pietro del Morrone si è svolta in una tensione dialettica, in qualche modo mai risolta, fra il *concedersi* alle folle che lo cercano per la fama di santità che presto lo aveva avvolto nei diversi luoghi in cui aveva soggiornato e il *ritrarsi*, quando l'eremita si rende conto che il concorso dei devoti minaccia le condizioni stesse della sua *conversatio* monastica e del suo rapporto con Dio, l'unica realtà che per lui veramente conta. Concedersi e ritrarsi, abbandonarsi alle folle che lo cercano e che trovano in lui anche un taumaturgo che guarisce e risana, ma poi fuggirle, per ritrovare quella pace che l'anima cerca e nella quale solo trova riposo. In fondo la breve avventura pontificale di Celestino era in qualche modo già scritta nei suoi precedenti, ripetizione di uno schema che aveva prima costantemente vissuto».

diosi di Celestino V ha sottolineato come una delle carenze più gravi di Pietro del Morrone, seppure non la sola, sia stata proprio la sua impreparazione giuridica: egli non aveva adeguata conoscenza del diritto canonico ed era privo di esperienza nella gestione curiale e nella politica internazionale, tutte qualità che invece un papa del Duecento non poteva non avere alla guida della Chiesa⁽³³⁾.

In relazione a ciò appare singolare che un manoscritto dell'Archivio di Montecassino, il Casin. 68⁽³⁴⁾ (vd. *infra* Appendice), il cui *colophon* allude esplicitamente alla presenza fisica di Celestino V nell'abbazia cassinese in quell'ottobre del 1294, contenga proprio il *Decretum* di Graziano, "*pater et magister scientiae canonicae*", con la *Glossa ordinaria* di Giovanni Teutonico⁽³⁵⁾. Il codice merita attenzione anche perché in questa sede è utile chiarire finalmente alcune inesattezze che, a parte qualche illustre eccezione, hanno finora impedito di valutarne in modo corretto contenuto e cronologia. Stephan Kuttner nel 1937⁽³⁶⁾ rilevava infatti come gli editori del secondo volume della *Bibliotheca Casinensis*⁽³⁷⁾, nel descrivere il codice 68 erano incorsi in un grave *lapsus*, attribuendo la *Glossa* non a Giovanni Teutonico (ca. 1170-1245) ma a Giovanni d'Andrea (1271 [?]-1348), senza avvedersi, tra l'altro, dell'assoluta incongruenza tra l'assegnare a quest'ultimo la paternità del commento – già di per sé del tutto improponibile –, e al tempo stesso ritenere autentico il *colophon* che fissa la data del manoscritto al 1294. Se si fosse trattato di Giovanni d'Andrea⁽³⁸⁾, come avrebbe potuto il

⁽³³⁾ HERDE, *Papst Cölestin V. und die Abtei Montecassino*, a p. 388 scrive: «Gewiß fehlten ihm jene Erfahrung und jene Kenntnisse im kanonischen Recht, der Theologie, im Kurialbetrieb und der internationalen Politik, die ein Papst am Ende des 13. Jahrhunderts besitzen mußte, wenn er die Kirche erfolgreich leiten wolte».

⁽³⁴⁾ Su di esso cfr. *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series*, II, Montis Casini 1875, pp. 211-219; A. CARAVITA, *I codici e le arti a Monte Cassino*, I, Monte Cassino 1869, pp. 325-327; II (1870), p. 258; M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, I, 1, Montis Casini 1915, p. 79; A. MELNIKAS, *The Corpus of the Miniatures in the Manuscripts of Decretum Gratiani*: II, Rome 1975 (= *Studia Gratiana* 17), p. 664, fig. 15; III, Rome 1975 (= *Studia Gratiana* 18), p. 1154, fig. 15.

⁽³⁵⁾ Su di lui cfr. S. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik (1140-1234). Prodromus corporis glossarum*, I, Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi 71), pp. 93-99 (§ 6. Die Glossa Ordinaria des Johannes Teutonicus zum Dekret); K. PENNINGTON, *Johannis Teutonici Apparatus glossarum in Compilationem tertiam*, Città del Vaticano 1981 (Monumenta iuris canonici, Series A. Corpus Glossatorum, 3.1).

⁽³⁶⁾ «Die in *Bibliotheca Casinensis* II p. 212 verzeichnete Anfangsglosse ist die des Johannes Teutonicus, der dort mit Joh. Andreae verwechselt ist»: KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik*, p. 98.

⁽³⁷⁾ «Continet *Gratiani decretum cum glossa Ioannis Andreae*»: *Bibliotheca Casinensis*, II, p. 211.

⁽³⁸⁾ Su di lui cfr. G. TAMBA, *Giovanni d'Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma 2000, pp. 667-672.

codice essere ultimato in quell'anno 1294 nel quale questi era ancora studente a Bologna, dove conseguì il titolo di *doctor decretorum* nel 1298, cominciando sicuramente ad insegnare nel 1302, senza lasciarci peraltro alcun commento al *Decretum*, bensì al *Liber Sextus (Glossa in Sextum)*, alle Decretali (*Novella in quinque Decretalium libros commentaria*), e alle Clementine (*Glossa in Clementinas*). Ancora ultimamente l'erronea assegnazione della *Glossa* al d'Andrea con i conseguenti dubbi sulla attendibilità del *colophon*, ha orientato gli editori del volume 17 della serie "Manoscritti datati d'Italia" ad escludere il Casin. 68 dai codici datati dell'Archivio cassinese⁽³⁹⁾.

Ora alla luce della corretta quanto ovvia attribuzione della *Glossa* a Giovanni Teutonico la formula del *colophon*, alla pagina 1069 [in realtà 1071] (Tav. 1), appare molto meno problematica, anzi, ad un'attenta lettura, del tutto congrua sia dal punto di vista cronologico sia per quanto concerne l'eventuale identità del copista, ammesso che nel sintagma *fini perduxit* si debba necessariamente leggere la conclusione materiale della copia e non, come pure è ugualmente possibile, la mera sovrintendenza al compimento della copia stessa. Ecco il testo: *Sub Celestino quinto pergente Casino, / tunc opus hoc⁽⁴⁰⁾ fini perduxit Petrus Atini. / Nostra voce pia, benedic queso Virgo Maria. / Maximus hunc genuit presbiter atque fuit* (Sotto Celestino V mentre passava per Montecassino, in quello stesso tempo Pietro di Atina portò a compimento quest'opera. Per la nostra pia voce, benedici ti prego Vergine Maria. Massimo fu suo padre, e presbitero).

Nessun dubbio naturalmente sul passaggio di papa Celestino per Montecassino tra il 18 e il 20 ottobre 1294. Al contrario molto improbabile risulterebbe il nome dello scriba responsabile, *Petrus Atini*, qualora lo si identificasse con il *magister Petrus de Atino*, canonico di Atina⁽⁴¹⁾ e rettore della chiesa di S. Marciano, autore dell'*Inventio reliquiarum S. Secundini*⁽⁴²⁾,

⁽³⁹⁾ Cfr. *I manoscritti datati delle Province di Frosinone, Rieti e Viterbo*, edd. L. Buono - R. Casavecchia - M. Palma - E. Russo, Firenze 2007 (Manoscritti datati d'Italia 17), p. 153.

⁽⁴⁰⁾ Inspiegabilmente in *Bénédictins du Bouveret, Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, V, Fribourg 1979 (Spicilegii Friburgensis Subsidia 6), n. 15716, si legge «hunc» invece che *hoc*.

⁽⁴¹⁾ Prepositura forse già dal 1145 retta da un monaco cassinese, nel 1194 fu donata a Montecassino dall'imperatore Enrico VI, ma nel 1227 fu sottratta ai Cassinesi da Federico II e quindi fra XIV e XVI sec. soggetta all'autorità dell'uno o dell'altro signore della valle di Comino: cfr. M. DELL'OMO, *Atina*, in *Le Diocesi d'Italia*, edd. L. MEZZADRI - M. TAGLIAFERRI - E. GUERRIERO, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 13-131.

⁽⁴²⁾ Cfr. C. VIRCILLO FRANKLIN, *On the Authorship of the Inventio et Miracula S. Secundini (BHL 7553b and 7553d)*, «Analecta Bollandiana», 106 (1988), pp. 323-332. Pietro di Atina *scriptor* della cancelleria pontificia fu pure una delle fonti cui attinse Marcantonio Palombo per elaborare la sua *Ecclesiae Atinatis Historia*: cfr. *The Ecclesiae Atinatis Historia of Marcantonio Palombo (Codd. Vat. lat. 15184-15186)*, ed. C. VIRCILLO FRANKLIN in collaboration

e specialmente documentato quale *scriptor* della cancelleria pontificia tra gli anni 1228-1265⁽⁴³⁾. Se fosse lui il *Petrus* del *colophon*, egli, presumibilmente nato agli inizi del '200 se non alla fine del secolo precedente, nel 1294 avrebbe sfiorato o superato i 100 anni, un fatto ovviamente incredibile, che tuttavia non è apparso tale né al Grossi⁽⁴⁴⁾, né al Leccisotti⁽⁴⁵⁾, i quali hanno attribuito al *magister* atinate Pietro non solo la paternità (!) della *Glossa* al *Decretum* ma anche il titolo di cancelliere (!) della Chiesa Romana durante il pontificato di Gregorio IX, un dato quest'ultimo infondato, essendo stato egli solo *scriptor* della cancelleria sotto questo papa. In realtà è ben più logico ritenere che il copista *Petrus Atini* sia solo un omonimo dello *scriptor*, anche perché l'indicazione di paternità senza altre qualificazioni professionali (*Maximus hunc genuit ...*) sembra proprio volerlo contraddistinguere rispetto all'altro personaggio ben più noto. Dunque non c'è motivo di ritenere spuria la formula finale, sia essa coeva all'ultimazione dell'intero manoscritto, oppure di poco successiva⁽⁴⁶⁾. Né può essere ulteriore causa di dubbio il fatto che il *colophon* sia vergato in una scrittura differente dalla gotica del testo all'interno del codice, essendo infatti ben più stilizzata, specialmente per le aste ascendenti e discendenti: non è detto, come già sopra rilevato, che *Petrus Atini* sia il copista del codice – si intende del testo, perché la *Glossa* è stata vergata almeno da due distinte mani –, potendone essere solo il responsabile finale. Scrittura e decorazione fissano dunque il manoscritto alla seconda metà del sec. XIII⁽⁴⁷⁾, mentre

with H. BLOCH, I-II, Città del Vaticano 1996 (Studi e Testi 374-375), pp. 59, 63, 152, 317, 434, 437.

⁽⁴³⁾ Cfr. G. F. NÜSKE, *Untersuchungen über das Personal der päpstlichen Kanzlei 1254-1304* (Zweiter Teil), «Archiv für Diplomatik», 21 (1975), pp. 336-337; circa le sigle: *p.a.*, *p a*, *P. at*, e la loro corrispondenza al nostro personaggio, l'A. ritiene che «handelt es sich mit wahrscheinlich um den gleichen Schreiber, nämlich den *magister* Petrus de Atino (Atina, Prov. di Frosinone)»: *Ibid.*, p. 337; sul titolo di *magister* attribuito agli scrittori pontifici cfr. *Ibid.*, p. 428. Cfr. anche *Schedario Baumgarten. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX*. Riproduzione anastatica con introduzione, indici e indici generali dell'opera, ed. S. PAGANO, IV. *Eugenio IV-Pio IX (An. 1431-1862)*, Città del Vaticano 1986, p. 619 (Indice dei funzionari di cancelleria).

⁽⁴⁴⁾ Cfr. G. B. G. GROSSI, *La scuola e la bibliografia di Monte Casino. Saggio storico*, Napoli 1820, pp. 96-97.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. T. LECCISOTTI, *S. Tommaso d'Aquino e Montecassino*, Montecassino 1965 (Miscellanea Cassinese 32), p. 26; ID., *Montecassino*, Montecassino 1983¹⁰, pp. 242-243.

⁽⁴⁶⁾ È questa l'opinione della VIRCILLO FRANKLIN: *On the Autorship of the Inventio*, pp. 331-332, che tuttavia appare condizionata anche dal fatto di aver accolto l'errata notizia della paternità di Giovanni d'Andrea; pertanto a suo parere le glosse vergate «in a slightly rounder hand» sarebbero state scritte più tardi rispetto al testo.

⁽⁴⁷⁾ Così mi ha scritto (messaggio e-mail del 19 maggio 2010) Maria Alessandra Bilotta, esperta dei manoscritti giuridici miniati circolanti nella Francia meridionale lungo la prima

un altro specifico elemento oltre al *colophon* sembra volutamente agganciare al 1294 l'avvenuta esecuzione del codice. In ben due luoghi infatti del Casin. 68, si segnala una miniatura con uno scudo nel quale si allude alla figura araldica della famiglia Caetani, sotto il profilo cromatico con più esattezza a p. 815 [in realtà 817] (Tav. 2), con il fondo dorato e la doppia striscia fluttuante in azzurro: "D'oro alla gemella d'azzurro ondata e posta in banda", mentre a p. 528 [in realtà 530] il fondo è azzurro e dorate sono le due strisce ad onda: "D'azzurro alla gemella d'oro ondata e posta in banda". In ogni caso pare evidente il sottinteso riferimento ad una personalità Caetani del mondo ecclesiastico che non può non identificarsi nel nostro caso con Bonifacio VIII, il papa che tra l'altro avrebbe legato indissolubilmente il suo nome alla scienza del *ius canonicum*, se solo si consideri il *Liber Sextus Decretalium*, promulgato durante il suo pontificato, e che emblematicamente Nicola da Frattura cita (I, 7, 1)⁽⁴⁸⁾ nella sua *Expositio* per corroborare la legittimità della rinuncia al papato da parte dello stesso Celestino. Sembra quindi del tutto plausibile ipotizzare – dato il brevissimo lasso di tempo tra il passaggio di Celestino a Montecassino nei giorni 18-20 ottobre 1294, e l'elezione del nuovo papa nella persona di Benedetto Caetani avvenuta a Napoli il 24 dicembre di quello stesso anno – che lo stemma Caetani sia stato miniato per ben due volte, sia pure con varianti di colore, quale omaggio nei riguardi del nuovo pontefice appena

metà del sec. XIV, e "chargée" dei corsi di Storia Medievale all'Università di Avignone: «La ringrazio per le belle foto. A mio avviso le miniature del codice Cassin. 68 possono essere datate piuttosto alla seconda metà del XIII secolo, direi terzo quarto. Risentono dell'influenza francese parigina nello stile soprattutto per quanto riguarda il vocabolario decorativo delle iniziali miniate; uno stile tuttavia rielaborato attraverso un linguaggio "meridionale". I personaggi sono invece assai lontani dalle aggraziate figure dei manoscritti parigini e mi inducono anch'essi a datare il codice al terzo quarto del XIII secolo. Spero che queste mie prime, rapide osservazioni possano esserle utili. Con i miei saluti più cordiali. Maria Alessandra Bilotta». Mi hanno giovato inoltre alcuni contributi: M. A. BILOTTA, *Le Décret de Gratien: un manuscrit de droit canonique toulousain reconstitué*, «Art de l'enluminure», 24 (2008), pp. 1-65; EAD., *Nouvelles considérations sur un manuscrit toulousain du Décret de Gratien reconstitué*, in *Le livre dans la région toulousaine et ailleurs au Moyen Âge. Actes de l'atelier du Réseau toulousain d'études médiévales, Université de Toulouse II Le Mirail, Framspa, CNRS-UMR 5136-Équipe 4 Religions, cultures, pouvoirs (Université de Toulouse II Le Mirail, Maison de la Recherche, 30 mai 2008)*, edd. S. CASSAGNES-BROUQUET - M. FOURNIÉ, Toulouse, 2010, pp. 73-83; EAD., *Images dans les marges des manuscrits toulousains de la première moitié du XIV^e siècle. Un monde imaginé entre invention et réalité*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 121 (2009), pp. 349-359, specialmente pp. 350-354.

⁽⁴⁸⁾ [Lib. I, tit. 7, cap. 1: De Renunciacione]: *Corpus Iuris Canonici. Pars secunda: Decretalium Collectiones*, ed. Ae. FRIEDBERG, Lipsiae 1881, col. 971 (il testo si può leggere anche in HERDE, *Cölestin V. (1294)*, p. 138 nota 338). Su questo punto cfr. M. BERTRAM, *Die Abdankung Papst Cölestin V. (1294) und die Kanonisten*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte Kanonistische Abteilung», 56 (1970), pp. 1-101.

eletto. Non a caso la decorazione del manoscritto è sicuramente di poco successiva alla scrittura, come denotano ad esempio i tocchi di verde che si sovrappongono talora sull'inchiostro: pertanto il completamento del codice dovè avvenire proprio alla fine dell'anno 1294 o intorno a questa data, e il *colophon* risultò così un "documento-monumento" di una vicenda cronologicamente indiscutibile, che aveva visto i Cassinesi prima perdere a causa di papa Celestino, e poi recuperare grazie a papa Bonifacio, la sua tradizionale identità benedettina simboleggiata proprio dall'abito nero. Di tutto ciò non a caso usufruì per primo quel Nicola da Frattura che, appunto richiamato da papa Caetani, poté far ritorno a Montecassino dall'esilio bolognese, imbevuto di quella scienza canonistica che lo avrebbe poi favorito nel suo compito di abate di S. Vincenzo al Volturno (1308-† 1333)⁽⁴⁹⁾.

L'allusione a Bonifacio VIII, offerta dalla miniatura del suo stemma di famiglia, appare quindi come lo stigma di una Chiesa reale, nella quale evidentemente Montecassino si riconosceva più che in quella annunciata ma presto svanita nel "gran rifiuto" del papa morronese.

A questo punto in conclusione è d'obbligo la domanda: a sette secoli dalla canonizzazione di Celestino V avvenuta il 5 maggio 1313 nella cattedrale di Avignone, qual'è il legame tra Montecassino e il santo? Evidentemente un legame profondo, perché vissuto in comunione con la Chiesa universale: a Montecassino papa Celestino V è liturgicamente celebrato con memoria obbligatoria il 19 di maggio, e non a caso già nel corso del sec. XIV se ne dà testimonianza nel codice *Casin. 47*⁽⁵⁰⁾, dove nel martirologio, a c. 68r, in corrispondenza della stessa data, è aggiunto nel margine in inchiostro rosso da mano trecentesca: *Apud Ferentinum Campanie natale sancti Petri confessoris*.

In particolare se ne può ammirare l'effigie marmorea nella Cripta della Basilica inaugurata nel 1913 e uscita intatta dal bombardamento del 1944, dove gli artisti della scuola monastica di Beuron ritrassero il papa monaco nel bassorilievo che sta sulla parete che fa angolo al termine della scala di sinistra, quella che conduce alla cappella di S. Placido: vi appare il santo, di cui si legge il nome *Sanctus Coelestinus Papa V*, in abiti pontificali, con la scritta in basso *Anno 1294*, la mano destra che sembra allontanare da sé

⁽⁴⁹⁾ Cfr. FEDERICI, *Ricerche per l'edizione del Chronicon Vulturense*, pp. 83-85.

⁽⁵⁰⁾ La mano principale del manoscritto, vergato in scrittura beneventana, si arresta tra il 1164 ca. e il 1166. Cfr. M. DELL'OMO, *Liturgia della memoria a Montecassino: il 'libro dell'ufficio del capitolo' nel codice Casin. 47*, in *Il monaco il libro la biblioteca. Atti del Convegno Cassino-Montecassino 5-8 settembre 2000*, a cura di O. PECERE, Cassino 2003 (Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino), pp. 155-167.

con gesto eloquente la croce papale (a tre bracci), e un'iscrizione che le si avvolge intorno a spirale: *Humilitatem adspexi in corde meo*; la mano sinistra che tiene verso l'alto un cartiglio con su scritto: *Sancta Regula*.

I Cassinesi, oltre le contingenze della storia, hanno desiderato così immortalare la virtù che Celestino V esercitò nel modo più eroico, l'umiltà, quella stessa che gli diede forza per superare, dopo la rinuncia al pontificato, anche l'ultima prova inflittagli dal cardinale Matteo Rosso Orsini, il più anziano dei cardinali diaconi, che non ottemperò alla sua richiesta di poter utilizzare, pur dopo l'abdicazione, le insegne pontificali⁽⁵¹⁾. Quella mano destra nella Cripta di Montecassino è davvero l'emblema della mansuetudine di un papa che, pur in un suo orizzonte culturale e in una prospettiva politico-ecclesiastica diversa da quella cassinese, fu e rimase per sempre monaco.

MARIANO DELL'OMO
Abbazia di Montecassino, Cassino (Fr)
Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma

⁽⁵¹⁾ Cfr. P. HERDE, *Celestino V*, in A. FLICHE - V. MARTIN, *Storia della Chiesa. XI. La crisi del Trecento e il Papato avignonese (1274-1378)*, ed. D. QUAGLIONI, Cinisello Balsamo (Milano) 1994, p. 115.

APPENDICE

DESCRIZIONE DEL CODICE CASIN. 68 (MONTECASSINO, ARCHIVIO DELL'ABBZIA)

GRATIANUS, *Decretum* (cum glossa ordinaria)

Pergam.; sec. XIII (1294); cc. I-IV iniziali cartacee, 1072 pp. (= 536 cc.), cc. V-VII finali cartacee, ma l'antica numerazione a inchiostro delle pagine risulta erronea dopo la p. numerata 401 e la successiva senza cifra [402]: segue infatti a matita di mano moderna p. 401 A [in realtà 403] e ad inchiostro di mano antica p. 402 [in realtà 404] (= c. 202r-v); pertanto a partire da pp. 403-404 [in realtà 405-406] (= c. 203r-v) fino alla fine le cifre segnate presentano due unità in meno; mm 390 × 250; specchio di scrittura: mm 235 × 150 per il testo, mm 285 × 235 per la glossa che circonda il testo (ad es.: p. 437 [439]).

SCRITTURA: gotica, di modulo appena più ridotto per il commento marginale; per il testo un'unica mano, 2 colonne, 40 linee a colonna (p. 379); di due diverse mani il commento: la prima alle pp. 1-891 [893], la seconda alle pp. 892 [894]-1069 [1072].

Titoli rubricati.

DECORAZIONE: numerose piccole iniziali blu a filigrane rosse o rosse a filigrane blu, sparse lungo il testo; una piccola iniziale semplice dorata *S(unt)*, p. 867 [869] (inc. di *Causa XXXIII, quaestio III, distinctio I*); due iniziali figurate di medie dimensioni: *H(umanum)*, p. 1 (inc. di *Distinctio I*), nella quale appare l'immagine del Cristo con la tunica di colore rosso e il mantello blu, in posa magisteriale mentre si rivolge ad un gruppo di laici (donne e uomini) e chierici (tonsurati); *Q(uidam)*, p. 366, (inc. di *Causa III*), dove si nota a sinistra, assiso in trono e rivestito del piviale, il papa che presiede l'udienza e si rivolge a un vescovo ingiustamente accusato, posto a destra in piedi con le braccia incrociate, affiancato da altri due chierici; ulteriori iniziali di medie dimensioni decorate a foglie e racemi, alcune con testine e protomi:

Q(uidam): pp. 256 (inc. di *Causa I*), 317 (inc. di *Causa II*), 408 [410] (inc. di *Causa VII*), 426 [428] (inc. di *Causa VIII*), 442 [444] (inc. di *Causa X*), 484 [486] (inc. di *Causa XII*), 515 [517] (inc. di *Causa XIII*), 528 [530] (inc. di *Causa XIV*), 536 [538] (inc. di *Causa XV*), 549 [551] (inc. di *Causa XVI*), 587 [589] (inc. di *Causa XVII*), 598 [600] (inc. di *Causa XVIII*), 621 [623] (inc. di *Causa XXII*), 643 [645] (inc. di *Causa XXIII*), 708 [710] (inc. di *Causa XXIV*), 754 [756] (inc. di *Causa XXVI*), 775 [777] (inc. di *Causa XXVII*), 800 [802] (inc. di *Causa XXVIII*), 811 [813] (inc. di *Causa XXIX*), 815 [817] (inc. di *Causa XXX*), 825 [827] (inc. di *Causa XXXI*), 830 [832] (inc. di *Causa XXXII*), 858 [860] (inc. di *Causa XXXIII*), 957 [959] (inc. di *Causa XXXIV*), 960 [962] (inc. di *Causa XXXV*);

Q(uo): pp. 401 (inc. di *Causa VI*), 606 [608] (inc. di *Causa XIX*), 609 [611] (inc. di *Causa XX*);

C(lericus): pp. 389 (inc. di *Causa IV*), 451 [453] (inc. di *Causa XI*);

IN infamiam, p. 394 (inc. di *Causa V*);
S(ententia), p. 434 [436] (inc. di *Causa IX*);
A(rchipresbiter), p. 615 [617] (inc. di *Causa XXI*) <ed. MELNIKAS, p. 664, fig. 15>;
S(ancta), p. 742 [744] (inc. di *Causa XXV*);
F(iliam), p. 981 [983] (inc. di *Causa XXXVI*) <ed. MELNIKAS, p. 1154, fig. 15>;
D(e), p. 985 [987] (inc. di *III pars De consecratione*).

Ogni paragrafo del commento marginale è preceduto da una lettera di rinvio al testo, e generalmente il commento stesso si conclude con *Iobannes* (ad es.: p. 16) o la sigla *Io.* (ad es.: p. 20), relativa allo stesso *Iobannes Teutonicus*. A partire da p. 177 un'altra mano degli inizi del sec. XIV ha aggiunto in modo non sistematico nei margini postille alla *Glossa ordinaria* terminanti con la sigla *Archid(iaconus)* corrispondente a Guido da Baisio (sec. XIII metà-1313), giurista e arcidiacono di Bologna, autore di un ampio commento al *Decretum* noto come *Rosarium*, nel quale incluse elementi tratti da canonisti precedenti non menzionati dal Teutonico (cfr. F. Liotta, *Appunti per una biografia del canonista Guido da Baisio arcidiacono di Bologna*, «Studi senesi», 76 [1964], pp. 7-52; Id., *Baisio [Abaisi ... detto l'Arcidiacono]*, *Guido da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, pp. 293-297): pp. 177, 217, 222, 235, 252, 267, 268, 270, 271, 279, 321, 323, 340, 462 [464], 468 [470], 475 [477], 478 [480], 486 [488], 493 [495], 494 [496], 495 [497], 496 [498], 497 [499], 498 [500], 499 [501], 503 [505], 504 [506], 516 [518], 520 [522], 522 [524], 530 [532], 531 [533], 535 [537], 540 [542], 542 [544], 544 [546], 547 [549], 548 [550], 560 [562], 561 [563], 564 [566], 567 [569], 569 [571], 570 [572], 571 [573], 573 [575], 577 [579], 580 [582], 581 [583], 582 [584], 589 [591], 590 [592], 592 [594], 593 [595], 594 [596], 595 [597], 596 [598], 598 [600], 602 [604], 604 [606], 605 [607], 611 [613], 623 [625], 626 [628], 629 [631], 632 [634], 639 [641], 722 [724], 723 [725], 725 [727], 729 [731], 736 [738].

FASCICOLI: pp. 1-1070 [1072]: 52 quinioni e 2 quaternioni (pp. 41-56, 515 [517]-530 [532]) tutti con richiami. Rigatura alla mina di piombo.

LEGATURA: moderna (1950 ca.); mm 405 × 260; coperta di pelle marrone su quadranti di cartone. Sul dorso, nella casella di piede, è impressa in oro la segnatura 68. Sul contropiatto anteriore un frammento del dorso della coperta precedente risalente agli anni 1681-1687.

NOTE DI POSSESSO: *Iste liber est sacri monasterii Casinensis N.º 343 (ex libris databile intorno al 1505/1506, p. 1).*

NOTE: Sulla IV guardia cartacea, oltre alle dimensioni del codice 390/250 a matita, sono presenti le segnature *Sub ll. AA*, depennata e corretta in *Z* (ad inchiostro), e *68* (a matita). Sulla stessa guardia, nota dell'archivista Andrea Caravita († 1875): *Codex seculi XIII de anno 1294; sub ultima pagina legitur: Sub Celestino quinto pergente Casino, tunc opus hoc fini perduxit Petrus Atini. Nostra voce pia benedic queso Virgo Maria. Maximus hunc genuit, presbiter atque fuit. In literis initialibus cap. XIV, pag. 528, et cap. XXX, pag. 815 depicta sunt insignia card. Cajetani post Celestinum V papę Bonifacii VIII; aliud stemma capit. XII, pag. 484. Segue della stessa mano a matita: Capit. XXIX, pag. 811, cap. XXXV, pag. 960.*

CONTENUTO:

GRATIANUS, *Decretum* (cum glossa ordinaria Iohannis Teutonici)

pp. 1-256 (Pars I, distinctiones I-CI)

Titolo: *Incipit Concordia discordantium canonum ac pri[mum] de iure constitutionis ac nature.*

Testo: inc., *Humanum genus duobus...*, <ed. FRIEDBERG, col. 1> expl., ...*et de ordinationibus que per peccuniam fiunt contineat* <-t corr. su -m nell'interlineo> (fine della Pars I, dist. CI) <ed. FRIEDBERG, col. 356>.

Commento (in margine): inc., *Humanum genus] Tractaturus Gratianus de iure canonico primo incipit...* <ed. Lyon 1531, fo. IIr; ed. Roma 1582, col. 1; ed. Venezia 1595, p. 1>, expl., ...*In una] Quod fieri non debet nisi excrescat multitudo populi, ut supra .XCIX. distinctio nulli... quo ad aliud. Io(hannes)* <ed. Lyon 1531, fo. CXIV; ed. Roma 1582, col. 646; ed. Venezia 1595, p. 459>.

pp. 256-984 [986] (Pars II)

p. 256: Causa I. Testo: inc., *Quidam vir habens filium optulit eum ditissimo cenobio...* <ed. FRIEDBERG, col. 357>, commento (in margine): inc., *Quidam vir habens. Quia hic tractatur de symonia videamus quid sit symonia* <ed. Lyon 1531, fo. CXIIr; ed. Roma 1582, col. 646; ed. Venezia 1595, p. 461>.

p. 317: Causa II; p. 366: Causa III; p. 389: Causa IV; p. 394: Causa V; p. 401: Causa VI; p. 408 [410]: Causa VII; p. 426 [428]: Causa VIII; p. 434 [436]: Causa IX; p. 442 [444]: Causa X; p. 451 [453]: Causa XI; p. 484 [486]: Causa XII; p. 515 [517]: Causa XIII; p. 528 [530]: Causa XIV; p. 536 [538]: Causa XV; p. 549 [551]: Causa XVI; p. 587 [589]: Causa XVII; p. 598 [600]: Causa XVIII; p. 606 [608]: Causa XIX; p. 609 [611]: Causa XX; p. 615 [617]: Causa XXI; p. 621 [623]: Causa XXII; p. 643 [645]: Causa XXIII; p. 708 [710]: Causa XXIV; p. 742 [744]: Causa XXV; p. 754 [756]: Causa XXVI; p. 775 [777]: Causa XXVII; p. 800 [802]: Causa XXVIII; p. 811 [813]: Causa XXIX; p. 815 [817]: Causa XXX; p. 825 [827]: Causa XXXI; p. 830 [832]: Causa XXXII; p. 858 [860]: Causa XXXIII.

(Causa XXXIII, quaestio III, De poenitentia: pp. 867 [869]-950 [952])

Titolo: *De p(enite)n(t)ia.*

Testo: inc., *His breviter decursis in quibus extra negotii finem...* <ed. FRIEDBERG, col. 1159>, expl., ...*semper plenus iniquitate, semper sine caritate torquetur sine fine* <ed. FRIEDBERG, col. 1247>.

Seguono le questioni IV e V (pp. 950 [952]-957 [959]), inc., *Quod autem orationis tempore coniugali operi...* <ed. FRIEDBERG, col. 1247>, expl., ...*quod post permissionem non valent* <nel ms. valet> *in irritum deduci* <ed. FRIEDBERG, col. 1256>.

p. 957 [959]: Causa XXXIV; p. 960 [962]: Causa XXXV; p. 981 [983]: Causa XXXVI, p. 984 [986]: Testo: expl., ...*raptor poterit sibi copulare quam rapuit nisi pater puelle illam raptori detrahere voluerit* <ed. FRIEDBERG, col. 1292>. Commento (in margine): expl., ...*huic preiudicat auctoritas Ieronimi ut supra eadem tria sed hoc ideo quia corroboratur auctoritate Meldensis concilii supra eadem Si autem. Iob(an)nes* <ed. Lyon 1531, fo. CCCCXXIIIr; ed. Roma 1582, col. 2468; ed. Venezia 1595, p. 1751>.

pp. 984 [986]-1069 [1071] (Pars III)

Titolo: *De consecratione ecclesiarum et quod misse non sunt alibi celebrande quam locis Deo sacratis.*

Testo: inc., *De missarum celebrationibus non alibi quam...* <ed. FRIEDBERG, col. 1293>, expl., *...Non potest Filius a se facere quicquam nisi quod viderit Patrem facientem* <ed. FRIEDBERG, col. 1424>.

Commento (in margine): inc., *delibuti] id est liniti. Iob(an)nes...* <ed. Lyon 1531, fo. CCCXXIIIv; ed. Roma 1582, col. 2469; ed. Venezia 1595, p. 1752>, expl., *...facientem sepe solet similis esse filius patri et magistro discipulus .XXIII., quaestio .I. Cum beatissimus [Iohannes]. Deo gratias* <ed. Lyon 1531, fo. CCCCLIXr; ed. Roma 1582, col. 2686; ed. Venezia 1595, p. 1904>.

BIBLIOGRAFIA: *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series*, II, Montis Casini 1875, pp. 211-219; A. CARAVITA, *I codici e le arti a Monte Cassino*, I, Monte Cassino 1869, pp. 325-327; II (1870), p. 258; M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, I, 1, Montis Casini 1915, p. 79; S. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik (1140-1234). Prodromus corporis glossarum*, I, Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi 71), pp. 98, 273, 275; A. MELNIKAS, *The Corpus of the Miniatures in the Manuscripts of Decretum Gratiani*: II, Rome 1975 (= *Studia Gratiana* 17), p. 664, fig. 15; III, Rome 1975 (= *Studia Gratiana* 18), p. 1154, fig. 15.

EDIZIONI:

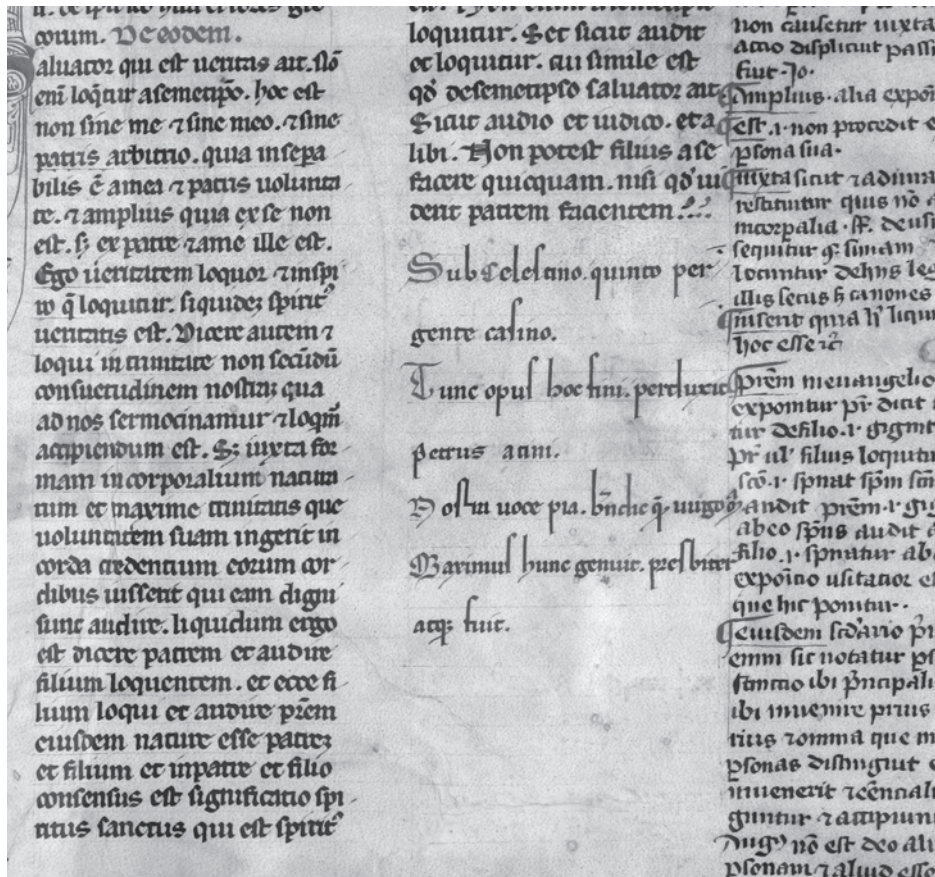
(testo), edizione di riferimento: *Corpus Iuris Canonici. Pars prior, Decretum magistri Gratiani*, ed. Æ. FRIEDBERG, Lipsiae 1879.

(commento), edizioni consultate:

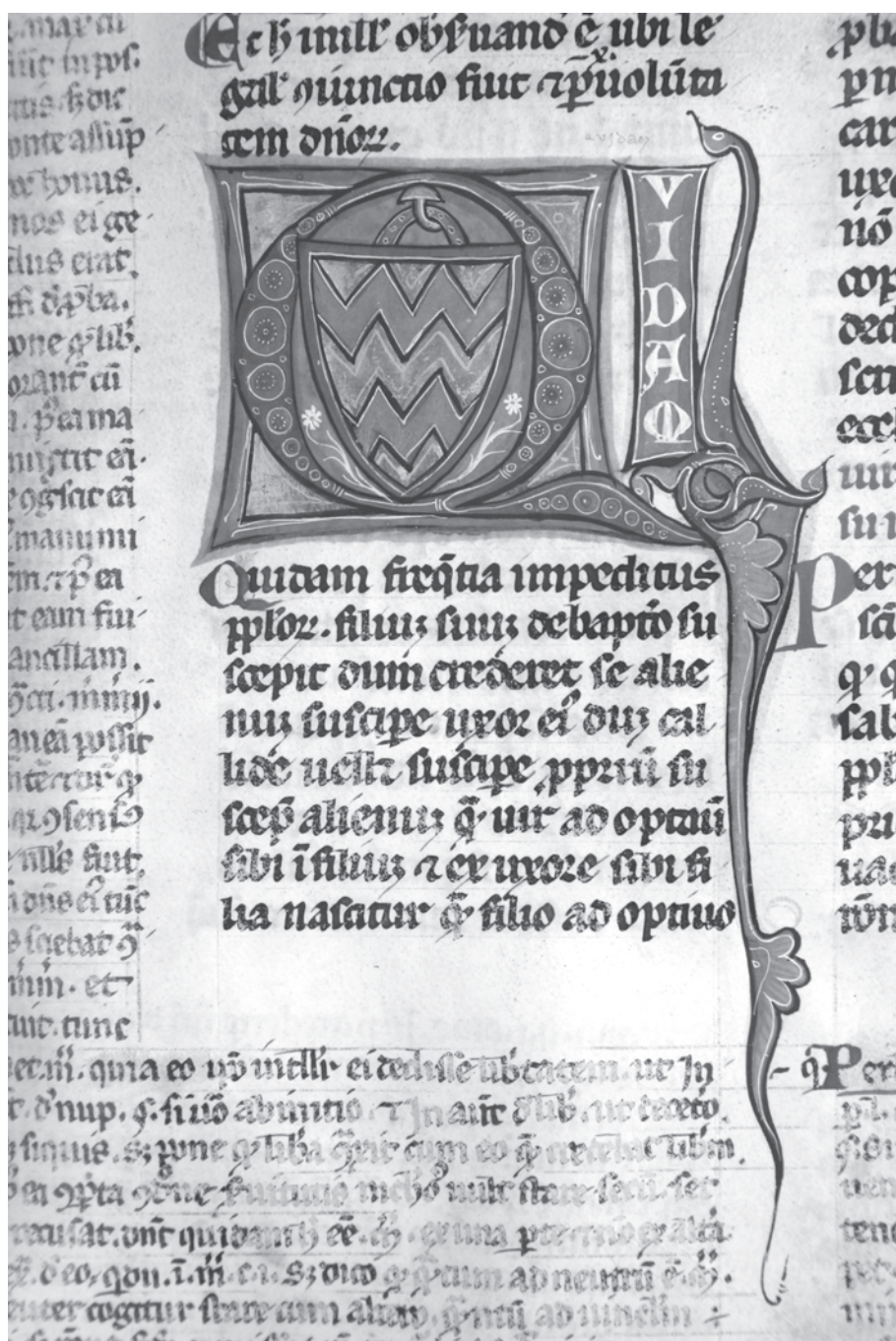
Decretum Gratiani vetustis exemplaribus tum impressis tum scriptis diligenter collatis, ab innumeris prope mendis, quibus incuria temporum et in glossis et in textu scatebat, recens vindicatum, ac integre lectioni restitutum, excudebat Franciscus Fradin Lugduni hoc Decretum Gratiani impensis honesti viri Hugonis de Porta anno Domini MDXXXI (Lyon 1531).

Decretum Gratiani emendatum et notationibus illustratum una cum glossis, Gregorii XIII. Pont. Max. iussu editum Romae in Aedibus Populi Romani MDLXXXII (Roma 1582).

Decretum Gratiani emendatum et notationibus illustratum una cum glossis, Gregorii XIII. Pont. Max. iussu editum Venetiis apud Iuntas MDXCV (Venezia 1595).



Tav. 1 - Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Cod. Casin. 68, p. 1069 [1071]



Tav. 2 - Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Cod. Casin. 68, p. 815 [817]